

Intervista al vecchio anarchico (97 anni) che combattè contro Franco

Il gran rifiuto di Bibbi

«Cittadinanza spagnola? No, grazie», così il reduce delle Brigate internazionali respinge l'offerta di Madrid

di Mario Martignoni

TRA gli italiani che nel 1936 combatterono in Spagna sul fronte repubblicano e contro la dittatura di Francisco Franco, ci furono anche alcuni anarchici carraresi. Dodici ne hanno «censiti» i libertari apuani. Oggi sono tutti morti.

Tranne l'ingegner Gino Bibbi, che il 5 febbraio prossimo compirà 97 anni. La camera dei deputati di Madrid ha approvato nei giorni scorsi una proposta di legge per offrire a lui, e ai poco più di 300 reduci della guerra civile antifranquista, la nazionalità spagnola, in segno di gratitudine verso le brigate internazionali che si batterono per la libertà.

Ma l'anziano libertario carrarese non ci sta. Bibbi (che è probabilmente uno dei più vecchi combattenti ancora in vita e che in Spagna era nell'aviazione con il grado di colonnello) è febbricitante per una forma influenzale e non ci ha potuto ricevere. Lo abbiamo contattato telefonicamente nella sua casa di via Apuana.

«Non accetto nessuna nazionalità - dice subito - Perché sono italiano e resterò italiano, anche se capisco che si tratta solo di una onorificenza. Sono il più vecchio combattente di Spagna, ho fatto il mio dovere e oggi non vedo la necessità di mutare atteggiamento. Nel passato non ho ricevuto attestati né medaglie. Ho soltanto dei bei ricordi di quel periodo. Come ricordo molti miei compagni, purtroppo oggi scomparsi».

Ingegnere, crede che ai giorni nostri potrebbero esserci giovani disposti a partire volontari per andare a combattere in altre nazioni per un ideale?

«Ci sono militari volontari che vanno in altre nazioni, in Somalia, a Sarajevo, ma non

«Non mi interessano le onorificenze, mi sono battuto per un ideale, sono, e intendo restare, solo italiano»

per una fede come era la nostra, quella di combattere contro la dittatura franchista. Oggi vanno volontari per guadagnare qualche lira in più. Poi, oggi, non si combatte, è una spedizione di pace. Ai tempi della Spagna si sparava e si moriva».

Tornando alla proposta per concedere la nazionalità spagnola ai reduci antifranchisti, perché non accetta?

«Non ho mai tenuto a ricevere onori o medaglie. Ho combattuto in Spagna con al-

tri compagni anarchici per un vero ideale e non certamente per avere uno stipendio maggiorato. Così non si è volontari. Inoltre, come ho detto, mi sento italiano e per nessuna ragione rinuncio di essere italiano. Mi avevano offerto anche la cittadinanza parigina. Ci avevo rinunciato tanti anni fa quando mi hanno riconosciuto quale combattente antifascista nel periodo in cui ero rifugiato in Francia per sfuggire agli squadristi».

Negli anni '60 aveva aderito

al movimento di Nuova Repubblica, per quale scopo?

«Nessun scopo. Avevo aderito perché sono sempre stato amico di Randolfo Pacciardi. Abbiamo combattuto insieme in Spagna. Non ci siamo mai dimenticati. Quando venne a Carrara a fondare Nuova Repubblica fui uno dei primi ad aderire al movimento, che ho ritenuto interessante».

Gino Bibbi gli è molto dispiaciuto non poterci ricevere di persona. «Sono influenzato, mi sento stanco e sono certo che avrò ancora per poco da lottare. Ho vissuto intensamente. Ho trascorso la gioventù lottando per un grande ideale ma oggi non sono molto convinto che ne sia valsa la pena. Forse perché sono stanco, tanto stanco».

Gino Bibbi
97 anni
reduce delle
«Brigate»



E i libertari contestano il monumento ai caduti delle cave

GLI anarchici contestano il monumento ai martiri sul lavoro, opera di Floriano Bodini, inaugurato in piazza San Francesco il 24 settembre scorso. A loro, lo scrive in una lettera Gogliardo Fiaschi, non è piaciuta la sfilata di autorità che ha partecipato alla cerimonia di scoprimento del marmo.

«Tutti quei padroni, la "triumfanti" sindacale, - responsabile di non fare rispettare le 6 ore e mezzo di lavoro conquistate da Alberto Meschi - le istituzioni e il clero, vescovo in testa», accusa Fiaschi, sono il simbolo dell'oppressione sui lavoratori, del tutto estraneo allo spirito dell'associazione dei mutilati e invalidi del lavoro che ha promosso la costruzione del monumento.

Ma c'è anche un'altra ragione per cui gli anarchici sostengono (citiamo ancora la lettera di Fiaschi), che la statua «non ha nessun valore».

Si tratta della scomparsa di una frase di Pietro Gori a epigrafe del monumento. Dalla scritta dell'anarchico carrarese posta sul basamento della scultura è stata eliminata - «mutilata», dicono gli anarchici - la frase: «Vittime dell'altrui ozio e dell'oro» (riferita ai caduti nelle cave).

«Quella frase sta a significare che i cavatori morti sono

vittime dei padroni, dei preti e delle autorità che, nullafacendo, sfruttavano i lavoratori e si arricchivano sulla loro pelle». Quegli stessi simboli del potere, conclude Fiaschi che hanno inaugurato il monumento.

Panettoni anarchici alla Casa di riposo



Gesto di solidarietà degli anarchici alla casa di riposo. I libertari hanno consegnato ieri mattina agli anziani ospiti del Regina Elena alcuni panettoni, e augurato loro buone feste. I panettoni erano ornati da un fiocco nero e rosso simbolo dell'anarchia. (Foto Reinhold Kohl)

10 MARZO 1995
3
Fe
perono
no di
do
inica
Ca